

AN

Domenica
18 Marzo 2018

Torino. Campi rom, l'arcivescovo Nosiglia: «Bisogna offrire un'alternativa dignitosa»

Torino. «La via dell'accoglienza e dell'amore del prossimo ci deve guidare. Non significa affatto essere arrendevoli e accettare forme di illegalità e di comportamenti disonesti, ma sostenere ogni persona a comprendere che tali scelte si ritorcono anche contro se stessi e contro il bene comune». L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, con una lettera, si rivolge direttamente al Coordinamento dei comitati spontanei di residenti che chiede alle istituzioni di arginare il profondo disagio dei campi rom

nella zona nord della città. «I problemi – osserva il vescovo – non sono dunque solo di ordine pubblico, ma anche culturale e sociale e vanno affrontati insieme a quelle famiglie Rom che sono disponibili, isolando i facinorosi e violenti che impongono la legge del più forte con attività illecite e dannose per tutta la comunità». E «circa lo sgombero (che io chiamerei spostamento) – conclude Nosiglia – occorre, come si sta facendo anche con i rifugiati del Moi, offrire loro una alternativa dignitosa». (D. Po.)

Sicurezza stradale

In un anno 75 morti in Piemonte

IRENE FAMA

«Nella vita si sbaglia, ma bisognerebbe almeno provare a porre rimedio. Un'ammissione di colpa sarebbe già un primo passo in avanti». Adele Gesso, 51 anni, agente della polizia stradale, un errore l'ha pagato. Ma a sbagliare non è stata lei. Il 16 settembre 1996, in servizio di vigilanza sull'autostrada Torino-Savona, è stata vittima di un incidente. Una macchina le ha tagliato la strada e la sua auto ha fatto un testa coda. Da quel giorno non cammina più. «Ho avuto una lesione midollare che mi ha costretta sulla carrozzina a vita». C'è stata la rabbia. Il tentativo di avere giustizia. Adele indossa ancora la divisa, ora lavora in ufficio: «Ho affrontato la realtà, anche se era dolorosa. Sono ripartita da qui», dice, stringendo i pugni sulla carrozzina. Lei è una donna forte. Che ha pagato la disatten-

zione di qualcun altro. «La distrazione e l'uso del cellulare alla guida sono i nuovi killer della circolazione», commenta il prefetto Roberto Sgalla, direttore centrale per la polizia stradale, alla conferenza sull'infortunistica stradale che si è svolta ieri in corso Francia. «Serve una nuova cultura della sicurezza. Bisogna puntare sugli adolescenti, sensibilizzarli a partire dalla scuola e dalla famiglia».

Sulla stessa linea è il prefetto di Torino Renato Saccone, intervenuto al convegno organizzato alla luce della nuova legge del 2016 sull'omicidio stradale. «I numeri degli incidenti sono preoccupanti, eppure tra la gente continua ad esserci una scarsa percezione del pericolo». Stando ai dati della polizia stradale, nel 2017 in Piemonte i sinistri sono stati 5403, di cui 75 mortali, dieci in meno rispetto all'anno prima, quando quelli mortali furono 92. Eccesso di velocità, mancanza di cinture di sicurezza e uso del cellulare alla guida le cause principali. Pure un breve messaggio mandato mentre si è al volante può essere fatale. Non solo per stessi, ma anche per chi arriva dalla parte opposta della carreggiata.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

17/3

p 53 ATSAIPA

VI

la Repubblica

Domenica
18 marzo
2018C
R
O
N
A
C
A

Il caso

L'arcivescovo: i nomadi non sono il peggio della città

Lettera di Nosiglia ai comitati spontanei che hanno chiesto un incontro sui campi Rom nell'area Stura

ERICA DI BLASI

«Sarebbe un approccio sbagliato quello di giudicare i Rom come il peggio della nostra città, dimenticando invece altre situazioni ugualmente problematiche e più gravi dal punto di vista del danno sociale. Penso alla corruzione, allo spaccio di droghe, allo scarto dei più poveri, all'indifferenza verso chi è in difficoltà». L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, in una lunga lettera ai comitati spontanei delle circoscrizioni cittadine V e VI spiega

quale sarebbe il giusto approccio per affrontare quello che molti residenti definiscono "un problema". «Ricordo - scrive ancora - una sensazione che condividiamo tutti: il crescere della illegalità violenta e l'insicurezza che si diffonde nei quartieri, del rubare l'anima ai giovani e ragazzi con proposte devastanti la loro personalità in crescita e la loro libertà. Tutto questo non significa giustificare la situazione dei campi Rom, ma nemmeno demonizzare in modo assoluto e totale tutti i Rom». Insomma, non fare di tutta l'erba un fascio. Nosiglia fa infatti notare come «non manchino nei campi Rom famiglie che vorrebbero vivere in modo civile e dignitoso, ma ne sono impedito da un ambiente dove dominano i violenti, in un clima che favorisce l'assenza di rego-



Spinto al dialogo
L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia invita alla distensione

le». «Il degrado delle discariche abusive - continua l'arcivescovo - è provocato non solo dagli abitanti dei campi, ma anche da altre persone e famiglie italiane, che abitano magari anche in località distanti, ma che usano questi terreni pagando a chi gestisce questo commercio abusivo, a scapito degli stessi abitanti dei campi. A completare il degrado ci sono poi i topi, che nella sporcizia diventano ancora più temibili portatori di malattie».

Una soluzione è comunque possibile. «I problemi vanno affrontati insieme a quelle famiglie Rom che sono disponibili, isolando, come voi dite, i facinorosi e violenti che impongono la legge del più forte con attività illecite e dannose per tutta la comunità». L'ipotesi di uno sgombero, che l'arcivescovo preferi-

sce chiamare "spostamento" è percorribile solo «come si sta facendo per i rifugiati del Moi, offrendo loro un'alternativa dignitosa».

Il documento è stato letto durante una riunione dei Comitati e, come spiega Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti diocesana «fa seguito alla richiesta dei cittadini di incontrare l'arcivescovo per presentare una proposta di iniziativa popolare sul superamento dei campi nomadi nell'area Stura e sulla lotta all'inquinamento». «La risposta di monsignor Nosiglia - sottolinea Durando - è stata colta come un segnale di attenzione e vicinanza della Chiesa a un problema molto sentito dalla popolazione residente nei territori delle circoscrizioni V e VI».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORBASSANO Con medici ed esperti di legge

Medicina e fine vita

Lezioni al San Luigi

→ **Orbassano** «Tutto può essere tolto a un uomo, tranne l'ultima delle libertà umane: poter scegliere il proprio atteggiamento in ogni determinata situazione, anche se per pochi secondi». È del neurologo e filosofo Viktor Frankl la citazione che introduce il seminario dal titolo "Scegliere per sé - La legge sulle Disposizioni anticipate di trattamento", organizzato da "Anemos curando s'impara", che si terrà nella sala Convegni dell'ospedale San Luigi, oggi dalle 9 alle 16.15. L'evoluzione della medicina ha portato a condizioni cliniche e umane mai conosciute prima nella storia umana. Le persone malate possono trovarsi a dover sostenere trattamenti molto onerosi, talvolta fonte di rischi e incertezze nei risultati oppure scelte

che possono condizionare la stessa durata della vita. Ci si può anche trovare vivi, ma legati a tecniche di sostegno vitale. Ma quali sono gli ambiti di applicazione della legge sulle Dat? Quali sono i limiti? La legge cambia il rapporto tra curanti e persone malate? Tra i relatori Antonio Bertolotto (direttore del Centro di riferimento regionale per la sclerosi multipla del San Luigi) e Adriano Chiò (neurologo specialista per la Sla alle Molinette), ma anche la giurista Francesca Paruzzo, il cardiologo Roberto Pozzi, l'oncologo Marcello Tucci, Marina Sozzi (antropologa e presidente di InFine Onlus), Eugenia Malinverni (presidente di Luce per la Vita onlus), Paolo Mirabella (filosofo e teologo dell'Università del Sacro Cuore).

CRONACAQUI TO

sabato 17 marzo 2018

21

La Asl senza slot mangiasoldi

Il viso dell'addetto alla sicurezza della sala bingo di Rivoli è più scuro del completo nero che indossa. Alle dieci del mattino, l'unico gioco ammesso in questo palazzo un tempo di tanti giochi è - appunto - il bingo. E nello stanza dai tavoli rotondi da centinaia di posti ci sono una ventina di persone che sbarano velocemente le caselle delle schede.

Le due slot machine nell'atrio sono spente. La saletta con le altre macchinette ha le porte a vetri sbarrate. Fino alle 14 non si può mettere un centesimo, come annuncia il cartello affisso in bella vista con gli orari di accensione. Non importa se la legge regionale che impone alle slot una distanza di 500 metri pedonali dai luoghi sensibili per le sale di questo tipo entrerà in vigore solamente nel maggio del 2019. Il blocco è legato al regolamento comunale firmato dal sindaco Franco Dessì sette anni fa. Uno dei primissimi provvedimenti del genere in Italia, che qualche operatore del settore ha provato a can-

cellare facendo ricorso al Tar, al Consiglio di Stato e alla Corte Costituzionale. Ma che i giudici hanno sempre difeso, riconoscendo che, con quell'atto, si tutelava la salute delle persone. «Avevo incontrato un uomo che conoscevo. Era ubriaco fradicio perché si era giocato tutta la pensione - ricorda Dessì -. In quel momento, mi sono deciso e ho emesso il regolamento». È nata

quel giorno del 2011 la terra dove le slot sono bandite. I numeri sono chiari: 61 dei 109 Comuni a Ovest di Torino - e che rientrano nella Asl To3 - hanno seguito l'esempio di Rivoli. È merito di Dessì, quindi. E di un medico, che di nome fa Paolo Jarre ed è il presidente regionale della Società italiana di Tossicodipendenze, esperto in gioco d'azzardo patologico e appassionato della materia al punto da raccogliere le ordinanze restrittive emesse dalle Amministrazioni sul gioco. «A oggi il territorio di questa Asl è la zona d'Italia in cui ci sono state più ordinanze limitative degli orari di funzionamento degli apparecchi di gioco: oltre il 90 per cento dei 586 mila residenti in zone vivono in paesi e città che hanno normato l'uso delle slot» racconta Jarre.

Una terra felice. Dove in certi Comuni le macchinette non ci sono mai state. Tipo Villarbasce, 3.600 abitanti ai piedi della Val di Susa. Qui Bruno Vincenzo fa il barista e ha un locale-tavola calda sulla strada provinciale che taglia in due il paese: da una parte le

case, i giardini, i prati, dall'altra grandi fabbriche, negozi, distese di parcheggi. «Vendiamo anche sigarette e le slot potrebbero incrementare il lavoro. Installarle? Mai e poi mai. Non credo che questo sia il locale giusto - dice - A pranzo qui ho sempre cinquanta persone, non saprei nemmeno dove metterle le slot». «Ma anche ci fosse il posto, è meglio non averle», aggiunge un cameriera con i capelli legati in una coda. Sintonia perfetta. Anche perché Bruno Vincenzo ha una sua teoria: «Credo che portino degrado. E i regolamenti comunali stanno rendendo la vita sempre più difficile la vita ai miei colleghi che le hanno installate».

In realtà, le misure non vogliono tartassare i commercianti quanto evitare che certe fasce di popolazione scivolino nella dipendenza dal gioco. E stanno avendo effetto: «In base agli ultimi dati comunicati dai Monopoli, stimiamo che, soltanto nel territorio della Asl To3, le perdite alle slot siano diminuite di 15 milioni di euro nel 2017 - riprende Jarre - e che solamente un milione di euro si sia riversato su altri

giochi, cosiddetti, terrestri». Ovvero Gratta e Vinci. Lo sa bene Antonio Lattarulo che, dal 2011 gestisce la trafficatissima - buon per lui - tabaccheria dei portici di piazza Repubblica, sempre a Rivoli. Le due slot all'ingresso sono spente dalle regole del Comune e della Regione, e presto le porteranno via. «Ma chi prima giocava alle macchinette già investiva denaro nelle lotterie istantanee. Con le nuove norme non si è disperato. Si è buttato su quelle. Spende di più lì». E poi ci sono il gioco online e il gioco illegale. «Due voci che, però, non sappiamo ancora quantificare anche se abbiamo incamminato studi ad hoc», dice ancora Jarre. A qualche chilometro da qui, a Piovasasco, Bruino e Volvera è appena partito il progetto «Se vecchiaia sapesse...» e prevede di educare un gruppo di anziani a riconoscere i sintomi della dipendenza. «Perché - commenta il sindaco di Piovasasco, Roberta Avola Faraci - si tratta di una delle fasce di età più fragili».

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA DI TORINO

5
TO

Corriere della Sera **Domenica 18 Marzo 2018**

«Sarebbe un approccio sbagliato quello di giudicare i Rom come il peggio della nostra città, dimenticando invece altre situazioni ugualmente problematiche e più gravi dal punto di vista del danno sociale. Penso alla corruzione, allo spaccio di droghe, allo scarto dei più poveri, all'indifferenza verso chi è in difficoltà». Ha mirato al cuore del problema l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, nella lettera inviata ai comitati spontanei delle Circoscrizioni



6 e 5 di Torino Nord, letta giovedì scorso all'apertura della loro riunione di coordinamento, con cui ha invitato la gente a riflettere sul senso delle proteste contro gli accampamenti di via Germagnano, da cui è nata la proposta di deliberazione di iniziativa popolare sul superamento dei campi nomadi nell'area Stura e sulla lotta all'inquinamento.

Già ma in questa porzione di città, dove da anni gli

abitanti convivono con i fuochi di immondizia e miasmi - roghi che per altro continuano malgrado l'arrivo dei soldati mandati in presidio permanente per impedirli - i campi Rom sono sinonimo di illegalità senza freni. «Le parole dell'arcivescovo sono condivisibili, ma vorrei ricordare che da via Germagnano, l'anno scorso, sono andate via anche le suore Luigine dopo aver vissuto per 38 anni nei campi nomadi di Torino ad aiutare gli emarginati. Hanno lasciato la loro casetta per disperazione. Anche loro si sono arrese» dice Federica Fulco, presidente del comitato Torino in Movimento.

Ecco qui la risposta alla lettera di Nosiglia che ricorda che «il punto di partenza non deve essere di condanna assoluta

L'appello di Nosiglia dopo le proteste per i roghi

“Non demonizzate i Rom. Imparate ad ascoltare”

I comitati: “Anche le suore sono fuggite da via Germagnano”



REPORTERS

Le famiglie Rom devono comprendere il valore della scuola: purtroppo chi vuole aderire a progetti inclusivi viene isolato da chi preferisce vivere nell'illegalità

Marco Novello
Presidente della Circoscrizione 5

La lettera Nosiglia ha inviato una lettera ai Comitati Spontanei delle Circoscrizioni 5 e 6 riflettendo sulla proposta di deliberazione di iniziativa popolare sul superamento dei campi Rom

dei Rom, visti come una popolazione da rifiutare in ogni modo e da allontanare, senza averli ascoltati e senza averne riconosciuto anche i diritti propri di ogni persona». E che non basta il comportamento di pochi per condannare tutta la comunità. «Finché non si lavorerà all'interno del campo, nessun intervento sarà incisivo - dice Carlotta Salerno, presidente della Circoscrizione 6 - Il presidio dei militari serve a dare una risposta di sicurezza, ma per bloccare i roghi serve ben altro.

Tant'è che gli incendi continuano. Si sono spostati in una zona più interna». E aggiunge: «L'atteggiamento dei comitati, riassunto nella delibera di iniziativa popolare, ha gli stessi presupposti di cui parla monsignor Nosiglia. Ma per superare il problema bisogna lavorare seriamente dentro il campo, tra le famiglie».

Ma come si può partire da un lavoro strutturale, profondo, se anche il bus che portava a scuola i bambini è stato soppresso da anni? «Non basta portare a

scuola i bambini per cambiare le cose - afferma Marco Novello, presidente della Circoscrizione 5 - Le famiglie devono comprendere il valore della scuola. Purtroppo chi intende intraprendere un percorso di integrazione, aderendo a progetti educativi e inclusivi, viene emarginato da chi preferisce vivere nell'illegalità. Chi vuole emergere viene schiacciato». E aggiunge: «Giusto non criminalizzare. Ma serve un dopo. Un progetto per il futuro».

Lettera ai comitati

Nosiglia
in difesa
dei nomadi

«Sarebbe un approccio sbagliato quello di giudicare i Rom come il peggio della nostra città dimenticando invece altre situazioni ugualmente problematiche e più gravi dal punto di vista del danno sociale: penso alla corruzione, allo spaccio di droghe, allo scarto dei più poveri, all'indifferenza verso chi è in difficoltà». È quanto scrive l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, in una lettera ai comitati spontanei delle circoscrizioni cittadine V e VI. «Ricordo - prosegue il documento - una sensazione che condividiamo tutti: il crescere della illegalità violenta e l'insicurezza che si diffonde nei quartieri, del rubare l'anima ai giovani e ragazzi con proposte devastanti la loro personalità in crescita e la loro libertà». «Tutto questo - sottolinea Nosiglia - non significa giustificare la situazione dei campi Rom, ma nemmeno demonizzare in modo assoluto e totale tutti i Rom». Il documento è stato letto durante una riunione dei Comitati e, come spiega Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti diocesana «fa seguito alla richiesta dei cittadini di incontrare l'arcivescovo per presentare una proposta di deliberazione di iniziativa popolare sul superamento dei Campi nomadi nell'area Stura e sulla lotta

all'inquinamento». Durando afferma che «la risposta di monsignor



Nosiglia è stata colta come un segnale di attenzione e vicinanza della Chiesa Torinese a un problema molto sentito dalla popolazione residente nei territori delle circoscrizioni 5 e 6». Nosiglia afferma che «non mancano nei campi Rom famiglie che vorrebbero vivere in modo civile e dignitoso, ma ne sono impediti da un ambiente dove dominano i violenti, in un clima che favorisce l'assenza di regole». «Il degrado delle discariche abusive - continua l'arcivescovo - è provocato non solo dagli abitanti dei campi, ma anche da altre persone e famiglie italiane, che abitano magari anche in località distanti, ma che usano questi terreni pagando a chi gestisce questo commercio abusivo, a scapito degli stessi abitanti dei campi. A completare il degrado ci sono poi i topi». Nosiglia aggiunge che «sono i bambini e i giovani ad essere più esposti e più penalizzati: la scuola per molti di loro rimane un sogno lontano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18/3

CORRIERE DELLA STURA

ANDREA ROSSI
MAURIZIO TROPEANO

L'Italia si muove. E chiede il pass olimpico. La missione del presidente del Coni, il Comitato olimpico nazionale, Giovanni Malagò, domani a Losanna, in Svizzera, servirà per sondare la disponibilità del Comitato olimpico internazionale a concedere una deroga per il nostro Paese. A rigor di Carta olimpica, l'Italia non potrebbe candidarsi ai Giochi invernali del 2026, perché ospiterà - il 10 settembre del prossimo anno, a Milano - la sessione in cui si assegna l'organizzazione della manifestazione. Una regola che potrebbe essere aggirata, come avvenuto lo scorso anno, quando il Cio in un colpo solo ha affidato le Olimpiadi estive 2024 a Parigi e 2028 a Los Angeles. Il Cio deciderà a ottobre, a Buenos Aires, se concedere o no la deroga e nel farlo dovrà tener conto del fatto che giorno dopo giorno il numero di città candidate si assottiglia. Ieri ha fatto un passo indietro Calgary in Canada mentre la corsa di Graz si scontra con il disimpegno del governo austriaco che parla di uno sforzo economico insostenibile.

L'Italia, invece, c'è, anche se resta da capire il punto di vista del futuro governo. Si spiega anche così la scelta di Malagò di tenere aperta la porta ad altre candidature, a partire da Torino, nonostante il Coni abbia affidato una consulenza tecnica per verificare la fattibilità di una candidatura di Milano.

Ieri Malagò ha telefonato alla sindaca Chiara Appendino, dopo aver ricevuto la manifestazione di interesse - a dire il vero molto tiepida, nei toni e

nelle forme - ad aprire un confronto con il Cio. Durante il colloquio Appendino ha maturato almeno un paio di convinzioni: non c'è una preclusione verso Torino, non fosse altro perché è l'unica località ad avere già una buona dose di infrastrutture pronte (o quasi) all'uso; e lo studio di fattibilità su Milano potrebbe ora essere valutato in un'ottica più ampia.

Una conferma indiretta arriva dallo stesso Malagò. Intervenedo ieri a «L'Italia nel pallone», trasmissione di Radio 2, ha piantato un paio di paletti.

Domani il presidente Coni al Cio per ottenere la deroga alla candidatura

Malagò chiama la sindaca e non chiude su Torino

Ma il punto di partenza resta sempre il dossier Milano

31

marzo

il termine per presentare al Cio la manifestazione d'interesse

925

milioni di \$

È il contributo economico del Cio alla città che ospita i Giochi invernali

Primo: verso le Olimpiadi 2026 esiste «un interesse diffuso. Siamo molto felici. Prima c'era il problema di portare avanti una candidatura, adesso c'è una specie di competizione interna e, probabilmente, altri territori del Paese che si vorrebbero fare avanti. Le Olimpiadi, oggi, si possono fare in modo estremamente più contenu-

to, sostenibile. Non servono impegni infrastrutturali particolari e, soprattutto, il Cio finanzia». Secondo: «Ora abbiamo molte opportunità, bisogna fare una valutazione serena, perché sarebbe paradossale giocare la carta sbagliata». Ecco perché il Coni tiene aperte tutte le porte. Torino compresa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

40

Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 19 MARZO 2018

Nel pomeriggio**No ai Giochi
e alla Ztl
Due proteste
a Palazzo civico**

Pomeriggio che si prevede affollato, oggi, davanti al Comune, tra oppositori delle Olimpiadi e contestatori della nuova Ztl. Si inizia intorno alle 15, con il presidio convocato da Assemblea 21 contro la presentazione della candidatura di Torino ai giochi invernali del 2026. In contemporanea con lo svolgimento del Consiglio comunale, decine di persone si riuniranno in piazzetta palazzo di Città per dire «no» al progetto. La manifestazione potrebbe accavallarsi con il ritrovo, che dovrebbe iniziare dalle ore 18, delle persone contrarie alla nuova ridefinizione della zona a traffico limitato. Come si prevede da giorni, è impossibile che tutti i cittadini che intendono partecipare alla riunione indetta dall'assessora Maria Lapietra ci stiano in una sala da 85 persone. A restare fuori saranno sia i torinesi che non si sono prenotati ma anche, è probabile, coloro che semplicemente decideranno «in segno di protesta» di stazionare per alcuni minuti sotto alla finestra del Comune,

ognuno seduto sul proprio sgabello pieghevole portato da casa. L'appello degli organizzatori: «Portiamoci le sedie da casa, così sosteremo davanti al palazzo, visto che dentro non ci ospiteranno tutti». La stanza in cui l'assessora ha deciso già da tempo di organizzare l'incontro sulla revisione della zona a traffico limitato può ospitare al massimo 85 individui. Affollarla ulteriormente violerebbe le norme di sicurezza e i principi delle leggi antincendio. Ma di certo sono ben più di 85 i torinesi toccati dal problema. Le firme raccolte da commercianti, residenti e oppositori della nuova Ztl sono oltre cinquemila. Oggi per la prima volta in città la protesta sulla Ztl, se tutto andrà come da previsioni, scenderà in piazza. È probabile che sia presente anche Enzo Ghigo ex governatore del Piemonte, che due giorni fa aveva annunciato: «Ci sarò anche io in piazza perché un'amministrazione comunale ha il dovere di scegliere provvedimenti a favore della comunità, ma a una condizione: coinvolgendo i cittadini nelle decisioni più importanti». E sarebbe proprio il presupposto della «partecipazione» — tanto cara ai «grillini» — a mancare, secondo alcuni. Anche perché, per potersi prenotare in sala, era previsto l'invio di una semplice mail. Un metodo non canonico per un'occasione fondamentale proprio perché la Ztl, se gestita male, può rovinare la vita quotidiana di molte persone. (e. sol.)

La grazia e l'ira dei parenti

Nel maggio del 2016, poche ore dopo il verdetto della Cassazione, Marco Pucci si presentò in caserma dai carabinieri e si costituì. Sei anni e dieci mesi di carcere, questa la pena che gli era stata inflitta dai giudici per la morte dei sette operai deceduti nella notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007 nel rogo dello stabilimento ThyssenKrupp di corso Regina Margherita.

Pucci era il responsabile marketing della multinazionale tedesca, nonché componente del consiglio di amministrazione. E come tale finì sul banco degli imputati insieme ai vertici del colosso siderurgico: l'ex ad Harald Espenhahn, l'ex consigliere Gerald Priegnitz e altri tre manager italiani.

quell'iter definitivo, Pucci ha chiesto la grazia al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Lo ha fatto lo scorso dicembre, poco dopo il decennale della tragedia che ancora oggi

è una ferita aperta per Torino. Lo ha fatto in silenzio, per evitare strumentalizzazioni.

«Marco Pucci ha diritto all'oblio, che va di pari passo con il diritto al perdono per una responsabilità oggettiva e non diretta», ha voluto sottolineare il suo avvocato, Massimo Proietti, che ha presentato l'istanza insieme al collega Ezio Audisio.

«Siamo sempre stati convinti — ha spiegato il legale del manager — che le responsabilità di quanto accaduto dovessero essere ricercate altrove. A di là dell'assoluta gravità del fatto, Pucci non può essere simbolo di una crocifissione o di una gogna».

E ancora: «Ha già pagato pesantemente. Ora ha diritto di intraprendere questo percorso nel silenzio e in maniera serena, come la legge gli

Per il gip non è un fatto grave Rubati fiori dalle tombe

Il furto di una piantina dalla tomba di una delle vittime del rogo delle Thyssenkrupp è un fatto di tenue entità. È il parere di un gip del tribunale di Torino, Agostino Pasquariello, che ha prosciolto una donna denunciata da alcuni parenti. La procura aveva chiesto l'archiviazione del procedimento e non ha avuto esito. L'opposizione dell'avvocato delle persone offese, Enzo Pellegrin, secondo cui bisognava valutare l'esistenza di reati di vilipendio alla pietà dei defunti.

L'iter è solo all'inizio. La procedura prevede che la richiesta di grazia venga vagliata prima di tutto dalla Procura generale di Torino. Gli atti non sono ancora giunti. «Quando arriveranno — spiega il procuratore Francesco Saluzzo — apriremo l'istruttoria e faremo le nostre valutazioni».

La Procura generale è infatti chiamata a esprimere un parere che deve tener conto di più fattori, tra cui il comportamento processuale e quello carcerario del detenuto. Il parere verrà poi inviato al ministero della Giustizia e quindi al presidente Mattarella, cui spetta decidere se concedere o meno il gesto di clemenza.

Nel giugno dello scorso anno, l'ex manager aveva ottenuto il permesso di lavoro esterno al carcere di Terni. Da allora può allontanarsi per otto ore al giorno per raggiungere un'azienda del territorio in cui svolge attività di consulenza, con l'obbligo di tornare in cella alle 18.30.

Lo stesso provvedimento è stato concesso anche a Daniele Moroni, altro ex dirigente Thyssen a Terni, condannato

a sette anni e sei mesi di reclusione.

Resta ancora irrisolta, invece, la questione relativa ai manager tedeschi, ancora in libertà perché la Germania non ha mai dato seguito alla sentenza di condanna pronunciata dai giudici italiani.

L'ex ad Harald Espenhahn e l'ex consigliere Gerald Priegnitz non sono mai andati in carcere, nonostante l'intervento della Procura generale di Torino e del Guardasigilli Andrea Orlando, che lo scorso ottobre aveva scritto all'omologo tedesco affinché la Germania desse esecuzione alla condanna. Un appello che al momento è rimasto inascoltato. La richiesta di grazia ha provocato un'ondata di reazioni sdegnate da parte dei parenti delle vittime.

Simona Lorenzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«**S**i combatte posto di lavoro su posto di lavoro e i dipendenti di Italiaonline non devono abbandonare le speranze. Martedì incontro l'azienda per cercare di arginare questo processo. Questo è il nostro lavoro quotidiano. Incontrerò anche i sindacati, ci lavoro come su tutte le altre crisi». Le parole del ministro allo Sviluppo economico Carlo Calenda arrivano il giorno dopo che il consiglio di amministrazione di Italiaonline ha ufficializzato un piano che prevede l'esubero di 400 dipendenti e la chiusura della sede di Torino. «Abbiamo lanciato un progetto di turnaround operativo, che prevede il rafforzamento dell'infrastruttura, l'ottimizzazione dei processi aziendali anche tramite l'automazione e la semplificazione dei flussi di attività e il miglioramento della composizione della forza lavoro, con l'assunzione di 100 persone altamente specializzate sul digitale e circa 400 esuberanti full time, di cui circa 300 già in cassa integrazione - ha spiegato l'amministratore delegato Antonio Converti durante una conference call per illustrare il piano industriale 2018-2020 -. La società attende come risultato di completare la trasformazione in un gruppo pienamente digitale, cosa che porterà i risparmi totali per circa 50 milioni da qui al 2020».

Martedì il vertice
Martedì i vertici dell'azienda sono convocati a Roma al ministero dello Sviluppo

Il piano di Italiaonline prevede 400 uscite

Calenda convoca l'ex Seat "Siamo pronti a combattere"

I sindacati: il governo faccia ritirare licenziamenti e trasferimenti

Si combatte posto di lavoro su posto di lavoro e i dipendenti di Italiaonline non devono abbandonare le speranze

Carlo Calenda
ministro
Sviluppo economico

In vista dell'incontro di martedì, intanto, i sindacati studiano i prossimi passi della mobilitazione, dopo che giovedì sono andati a Milano in 200 per manifestare sotto la Borsa. «Le Rsu, in lotta contro un piano scriteriato e vergognoso, chiedono al ministero, che si è fatto garante nel 2016 del vecchio piano di riorganizzazione, di adoperarsi affinché vengano ritirati licenziamenti e trasfe-

rimenti - spiegano i sindacati -. Il caso di Italiaonline è emblematico: se si consentisse agli azionisti di rendere operativo il piano di licenziamenti e trasferimenti si sancirebbe la liceità di politiche di dissanguamento e depauperamento di aziende leader del mercato. E si consoliderebbe il principio per cui pochi indebitamente si arricchiscono a scapito di lavoratrici e lavoratori, grazie alla spar-

tiziope di dividendi e costituzione di congrue stock option a favore delle figure apicali che propongono questi piani».

Lunedì, dalle 10, i lavoratori si troveranno in assemblea nella sala della Chiesa del Santo Volto, martedì, in contemporanea con l'incontro al Mise, terranno un presidio dalle 9 in piazza Castello, davanti alla Prefettura.

Da Camera apericena solidale

I ragazzi del Majorana costruiscono la biblioteca dei bambini di Conakry

La storia

MARIA TERESA MARTINENGO

Come Torino nel 2006, Conakry, capitale della Repubblica di Guinea, nel 2017 è stata designata dall'Unesco Capitale Mondiale del Libro. Per la qualità dei suoi programmi di sviluppo culturale dedicati in particolare ai giovani è, in sintesi, la motivazione. All'anno di festa,

che si concluderà il 23 aprile, ha partecipato anche il liceo Majorana di Moncalieri. E oggi alle 18, da Camera, in via delle Rosine 18, si terrà un apericena solidale per la costruzione di un «punto lettura» in un quartiere di Conakry dove bambini e ragazzi - molti orfani - hanno bisogno di libri e di formazione. Ci

saranno testimonianze, musica e momenti di uno spettacolo che gli studenti hanno allestito con i coetanei africani nelle due settimane di gennaio trascorse in Guinea. In quei giorni, vissuti intensamente e appassionatamente, una decina di studenti e alcuni docenti hanno preso l'impegno: realizzare un piccolo progetto che aiuti lo sviluppo culturale del Paese, ricco di tradizioni artistiche e musicali.

La storia dei contatti, sempre più stretti, tra Torino e Conakry, comincia - perché il mondo è in continuo movimento - a Cavoretto, dove la professoressa Elena Aliberti, insegnante del Majorana, è tra i cittadini



L'incontro degli studenti in una scuola

che collaborano al progetto di accoglienza dei profughi nel Cas/albergo sulla piazza. Lì lavora l'operatore Adramet Barry, cittadino della Guinea, attivista del gruppo «Amico del Futuro» per lo sviluppo del proprio Paese. «È nata così la nostra amicizia con Conakry: Adramet - ricorda la docente - ci ha parlato dei progetti per la

cultura, di cui l'anno del Libro è parte e che è stato sostenuto dal suo gruppo. Gli attivisti fanno molto per portare l'alfabetizzazione nei villaggi, hanno portato libri scuola per scuola. Io ho raccontato tutto questo a scuola e di lì è nato il gemellaggio. A Natale, poi, siamo partiti in quaranta, studenti, ex studenti, genitori, docenti».

La delegazione ha partecipato ad incontri e attività durante le Giornate Italia (presenti scrittori, tra cui Francesca Melandri, il fotografo Uliano Lucas e il ministro Alfano), i ragazzi hanno allestito lo spettacolo con i coetanei, incontrato autori locali, conosciuto giovani musicisti. E la realtà, gioiosa ma anche carica di sofferenze, tutt'intorno. «Abbiamo fatto un'immersione nella vita reale - racconta con entusiasmo Lorenzo Scottà, studente del Majorana -, siamo entrati nelle case, abbiamo partecipato a matrimoni. Con i ragazzi e gli attivisti abbiamo preso l'impegno di raccogliere fondi per il «punto lettura». Dopo la maturità gli studenti torneranno in Guinea per un campo di lavoro. «Costruiremo l'edificio, poi ci occuperemo del reperimento dei libri. L'obiettivo degli attivisti è di fare della Guinea la capitale africana del libro».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA 17/3 p 53

La petizione

“Dedichiamo una via alle troppe vittime dell’immigrazione”

CAMILLA CUPELLI

Dedicare una strada della città alle vittime dell’immigrazione: è la proposta presentata ieri al Comune con l’iniziativa #via3ottobre. Millecento sono le firme depositate e raccolte grazie alla petizione «Torino non dimentica», lanciata lo scorso ottobre da tre ragazzi dell’associazione Amos. Insieme a loro anche Abdullahi Ahmed, ex rifugiato somalo, cittadino italiano dal 2016. Tra le firme spiccano i nomi di tanti ragazzi stranieri che hanno voluto sostenere l’iniziativa.

Il 3 ottobre non è una data casuale: in questo giorno, nel 2013, un barcone carico di migranti partito dalle coste libiche è affondato al largo di Lampedusa. Più di 350 persone sono morte nel naufragio, 150 sono sopravvissute. Proprio il 3 ottobre, a partire dal 16 marzo 2016, è diventata la Giornata nazionale in memoria delle vittime dell’immigrazione. E sempre il 3 ottobre, nel 2017, è partito l’appello per dedicare a queste vittime uno spazio pubblico a Torino.

La raccolta firme ha ottenuto l’appoggio di testimonial come Luigi Ciotti, presidente di Libera e del Gruppo Abele, lo scrittore Roberto Saviano e l’ex magistrato Gian Carlo Caselli. E ancora del regista

Pif e dei torinesi Davide Mattiello, Diego Novelli, Gianluca e Massimiliano De Serio. Una serie di tappè, in collaborazione con altre realtà, ha condotto a questo risultato. La prima, tra settembre e ottobre, ha visto quindici giorni di presidio in piazza Castello, 24 ore su 24, promosso da oltre quaranta sigle, per sensibilizzare sullo Ius soli. Poi sono venuti tanti altri incontri, culminati nella Giornata internazionale dei diritti dei migranti del 2017, con il convegno che ha portato a Torino anche Tareke Brhane, presidente del Comitato 3 Ottobre.

«Il risultato della petizione è straordinario - spiega Andrea Sacco, uno dei tre proponenti -. Siamo stati nelle moschee torinesi, abbiamo lavorato con le associazioni. Le firme raccolte sono il risultato di un percorso collettivo: come si legge nella lettera, siamo studenti, animatori sociali, lavoratori, migranti e volontari che da anni si impegnano per costruire una città a misura di ciascuno». Lamine Sow, coordinatore del dipartimento immigrazione della Cgil Piemonte, aggiunge: «La petizione ci ha coinvolti personalmente perché ha dato la possibilità a tutti, anche ai ragazzi stranieri, di partecipare». Il prossimo passo ufficiale sarà l’incontro previsto tra i firmatari e l’assemblea dei capigruppo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il gruppo delle assicurazioni

Staffetta generazionale alla Reale: via in 150, entrano 60 giovani

CLAUDIA LUISE

Investimento sui giovani, welfare aziendale, conciliazione tra vita e lavoro. Sono questi i principali temi dell’accordo raggiunto tra Reale Group e le rappresentanze sindacali. Le consultazioni con i sindacati sono partite dalla necessità di siglare un accordo che definisse gli aspetti fondamentali per la realizzazione del progetto di riorganizzazione del gruppo dopo l’acquisizione delle compagnie Uniqua in Italia. Tra i punti più importanti per il futuro, il mantenimento delle principali sedi territoriali a Torino, Milano e Udine. Il cuore dell’intesa riguarda i dipendenti che matureranno i requisiti pensionistici entro il 30 giugno del 2025. Per 150 lavoratori c’è l’opzione del fondo di solidarietà di settore e potranno aderire al bando per l’uscita anticipata. Nel periodo di permanenza nel fondo, saranno mantenuti tutti i benefit del pacchetto di welfare aziendale, in primis assistenza sanitaria e fondo pensione integrativo, ai quali l’azienda aggiungerà un contributo economico volto ad accompagnare la transizione verso la pensione. Altro risvolto è la possibilità di inserimento a tempo indeterminato per 60



La sede di Reale Group

giovani che abbiano le competenze necessarie per affrontare le trasformazioni future.

Tra i temi affrontati, anche quello della conciliazione tra famiglia e lavoro con l’introduzione di nuove tipologie di part time per coloro che ne fanno richiesta, che si affiancano a quelle già previste. «Una nuova agevolazione sarà la disponibilità, per tutti i dipendenti, di usufruire di altri 20 giorni oltre a quelli previsti dalla legge per far fronte a eventuali esigenze familiari», spiega Marco Barioni, direttore risorse Reale Group. «Questo accordo ci consentirà di accelerare il programma di trasformazione in corso», aggiunge Luca Filippone, direttore generale Ottimismo è stato espresso anche dai sindacati. «Riteniamo, quello sottoscritto, un accordo di grande valore».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

17B

LA STAMPA p51

Il Comune chiama la prefettura

“Moi, subito un sopralluogo Bisogna liberare le cantine”

E i tecnici isolano il quadro elettrico contro gli allacci abusivi

FEDERICO GENTA

«Al più presto un sopralluogo negli scantinati. Alla presenza di tutte le autorità e dei responsabili del progetto di ricollocamento, proprietari degli stabili e forze dell'ordine compresi». La richiesta arriva dall'assessora alle Politiche sociali, Sonia Schellino. Che ieri, informata sulla rioccupazione dei seminterati dell'ex Moi, ha subito preso contatti con la Prefettura per chiedere un incontro urgente. «È inutile girarci intorno - dice - il progetto di riqualificazione del complesso olimpico del Lingotto ha subito un rallentamento. Adesso bisogna intervenire per evitare che si ripresentino le stesse condizioni di pericolo che avevano portato alla liberazione degli scantinati, soltanto pochi mesi fa».

Cosa ci sia oggi nella pancia del Moi è difficile dirlo. Gli unici che, dalla fine dello scorso anno ad oggi, hanno varcato la rampa che si affaccia su via Giordano Bruno, sono stati gli stessi occupanti e qualche tecnico per il controllo degli impianti elettrici. Gli stessi che in questi giorni sono stati incaricati di «murare» il quadro principale, a cui sono legate tutte le palazzine del complesso nato per ospitare i giochi invernali del 2006.

«È più che probabile che i black out degli ultimi giorni, che lasciano senza luce i lampioni e alcune aree esterne alla palazzina Falciola, siano stati provocati ancora una volta dagli allacciamenti abu-

sivi» conferma Davide Fontè, responsabile della residenza popolare, preso in affitto dal Fondo Città di Torino e oggi gestito dalla Fondazione Ceur. Anche lui, ieri mattina, ha ascoltato i residenti che abitano a stretto contatto con gli occupanti dell'Emergenza Nordafrica. «Tutto il complesso olimpico paga il prezzo di una costruzione nata per una destinazione ben diversa da quella attuale, condizionata per altro dai tempi a disposizione per rea-

lizzarlo». Tradotto: un unico impianto antincendio, da tempo sigillato e sotto sequestro. Una sola centralina generale per la luce, che si trova proprio negli scantinati, accanto a quel dormitorio cancellato a novembre e che adesso si sta di giorno in giorno ripopolando.

Per ora non dovrebbero essere più di dieci i profughi che mangiano e dormono lì sotto. Quel che è certo è che a lavorare ce ne sono molti di più. E non soltanto nel primo locale che si incontra dalla rampa d'accesso, che non è mai stato chiuso. Ieri bastava farsi una passeggiata tra le palazzine per sentire i rumori di ferro battuto. Chi abita qui scuote la testa: «Questione di giorni, al massimo un paio di mesi, e tutto tornerà come prima, quando il progetto Moi era solo sulla carta».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2 ST XT PI

La rinascita della scuola dei bulli Oggi è il cuore del quartiere

VII

la Repubblica

Domenica
18 marzo
2018

Destinata alla chiusura, adesso è al centro di un progetto di didattica 2.0
Gli episodi di violenza sono il passato: le iscrizioni sono tornate a crescere

STEFANO PAROLA

“Stiamo camminando nella scuola”, cantano gli allievi della media Drovetti. Passeggiare nell'atrio, nei corridoi e tra le aule sembrerebbe un'azione naturale e scontata, ma in questo istituto di via Bardonecchia costituisce invece una vittoria. Fino a due anni fa, la scuola era infatti destinata alla chiusura. Una serie di episodi di bullismo aveva causato un drastico calo delle iscrizioni. Poi la preside Maria Teresa Furci, il Comune, la Circoscrizione 3 e ora pure il Rotary si sono rimboccati le maniche. Il risultato è che adesso la Drovetti non solo funziona, ma sta diventando “2.0”: ha lanciato un progetto di didattica innovativa, si aprirà sempre più al quartiere e diventerà persino la prima scuola di Torino a ospitare un campo d'allenamento per il tiro con l'arco.

La nuova vita dell'istituto di via Bardonecchia era già iniziata a settembre, quando erano partite due nuove classi prime. Adesso però il percorso di crescita prosegue, anche grazie alla vittoria di due bandi europei. Ieri la scuola ha festeggiato l'arrivo di novanta armadietti (acquistati con il supporto del Rotary Club Torino Lagrange e di Region Bni Torino) che sono la base per rivoluzionare la didattica attraverso un progetto chiamato “Cammin facendo”: ogni studente lo usa per riporre libri, quaderni, strumenti o indumenti e poi si sposta a far lezione nelle aule tematiche di italiano, matematica e scienze, geografia e storia, inglese e francese e così via. «In questo modo i ragazzi possono gestirsi meglio, ma soprattutto possono essere attivi e non più passivi nel loro percorso di crescita», spiega la dirigente scolastica.

La Drovetti poi è diventata un vero polo educativo, visto che ospita anche alcuni laboratori di Iter (l'ente del Comune che

organizza progetti per le scuole). Ma nel suo futuro c'è altro ancora: «Sarà la prima esperienza di “Scuola centro civico”, con attività condivise e aperte al quartiere», racconta Federica Patti, assessora all'Istruzione di Torino. Nei prossimi mesi la media potrà ospitare eventi culturali, attività di formazione o qualsiasi altro appuntamento organizzato da associazioni e cittadini, naturalmente al di fuori del normale orario di lezione. «Le scuole sono luoghi estremamente diffusi in città, per questo è strategico aprirli a tutti i torinesi», evidenzia Patti. L'istituto, situato nel bel mezzo del quartiere Cit Turin, può contare su 9 mila metri quadrati coperti, più altri 12.500 metri quadri di giardino,

con tanto di aree per lo sport e un'arena per gli spettacoli. Ed è proprio grazie a questa grande disponibilità di spazi che nell'area verde della Drovetti verrà creato un piccolo impianto di tiro con l'arco: «Sarà il primo istituto di Torino che consentirà di esercitarsi in questo sport. Il tutto avverrà entro quest'anno», assicura l'architetto Pier Giorgio Turi, che sta seguendo il rilancio della scuola di via Bardonecchia. Insomma, l'istituto che non avrebbe più dovuto esistere è invece più vitale che mai, grazie al lavoro di squadra che ha permesso di rilanciarlo attraverso soluzioni innovative e a basso costo. «Questo è un modello che intendiamo replicare anche in altre

strutture. Quando sono diventata assessora questa scuola era destinata alla chiusura, invece sta dimostrando di essere un motore di rigenerazione urbana e sociale», spiega Federica Patti. C'è poi un'altra conferma del fatto che la Drovetti è ormai rinata. È arrivata dalle iscrizioni che si sono chiuse a inizio febbraio: «Il prossimo anno riusciremo a fare tre classi prime», annuncia la preside Furci. E aggiunge: «È la dimostrazione che il nostro sogno non solo ha messo le ali ma anche le gambe e ora cammina. Il quartiere ci ha dato un messaggio chiaro: non vuole che questa scuola chiuda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA